

# La costruzione dell'Esperto di Massa: il calcio e la sua neo-lingua tecnocratica

PIPPO RUSSO

Ricercatore di Sociologia dell'ambiente e del territorio - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: giuseppe.russo@unifi.it

**Abstract.** The focus of this paper is to analyze the evolution of football language spoken by massmedia, from the origin of football as a social mass phenomenon to its nowadays transformation in a multimedia show. Football has always been a shared language, whose form depended on the specific mass medium that was egemonic in any epoch. From paper, to electronic, to multimedia coverages, the performative language of football changed in a way that gave again more and more importance to its spoken side. This trend takes its maximum level in the present time, when the role of pundits gives help to the construction of a technocratic football language.

**Keywords.** Mediatisation – Technical Commentator – Technocracy – Show – Verbalisation

---

## 1. Introduzione

Come ogni grande fenomeno culturale il calcio è un oggetto in continuo mutamento. E fra i tanti segmenti in cui è cambiato ampiamente, quello del linguaggio ha subito un impatto particolarmente rilevante.

Si può dire, in prima approssimazione, che di quel vasto mutamento proprio il linguaggio sia la più efficace sintesi, poiché contiene l'essenza del potenziale rappresentativo, emotivo e comunicativo di ciò che continua a essere definito "il gioco più bello del mondo". E poiché proprio sulla configurazione del gioco bisogna mantenere l'attenzione, ecco che la lingua del calcio con le sue trasformazioni si propone all'analisi come un elemento dinamico che deve rispondere a accresciute esigenze di *performance*, in corrispondenza della crescita dimensionale del fenomeno calcio e di una sua diffusione comunicativa che ha sollecitato sfide sempre più impegnative.

Rispetto a questa traiettoria di lunga durata nel mutamento socio-culturale del calcio, è necessario soffermarsi sullo stato attuale e sul tipo di lingua che oggi si è imposta nel discorso pubblico calcistico. Ogni epoca del calcio ha avuto il suo canone comunicativo e narrativo, e ciascun canone è stato plasmato dalla tecnologia mediale dominante e dalla confezione del racconto che ne scaturisce: a seconda del medium usato per comunicare, cambia il modo in cui il calcio viene comunicato e raccontato. E accanto all'elemento mediatico va inserito l'aspetto della crescente pressione di interessi econo-

mici, associati al mutamento industriale dei sistemi di comunicazione sociale. La comunicazione sportiva è, in ultima analisi, un prodotto da offrire al suo pubblico. E se quel prodotto viene venduto, esso acquisisce automaticamente lo statuto di una merce. Che di per sé deve detenere caratteri di vendibilità, dunque necessita di essere convertita in oggetto desiderabile. È anche in questo senso che vanno interpretati i mutamenti cui è andata incontro la lingua del calcio. L'epoca calcistica che ci troviamo a vivere è contraddistinta da una lingua altamente tecnocratica, che pare animata da un sottostante programma di pedagogizzazione il cui obiettivo sarebbe la creazione dell'Esperto di Massa. Quest'ultimo è un profilo la cui denominazione tende all'ossimoro, ma che perfettamente rappresenta paradossi e contraddizioni del calcio contemporaneo e delle sue ibridazioni generate da un'esposizione comunicativa senza precedenti. Questa funzione di pedagogizzazione sembra essere percepita dai produttori dell'informazione calcistica come il registro privilegiato per dialogare con un pubblico sempre più specializzato. E il riferimento a quest'ultimo aspetto è a sua volta indice di come sia cambiato il rapporto fra il calcio e il suo pubblico.

Alla neo-lingua tecnocratica del calcio è dedicato questo saggio, nel quale viene tracciata una linea evolutiva del racconto calcistico e delle trasformazioni che hanno portato alla costruzione dell'odierno rapporto col pubblico. Un rapporto che fa del pubblico stesso una sorta di esperto di massa, un'entità che richiama l'ossimoro e realizza una forma estrema di ibridazione.

## **2. Il calcio e il suo pubblico: l'evoluzione delle forme del racconto**

Per inquadrare in modo efficace i termini della questione è necessario partire da due assunti. Il primo è che il calcio, così come in generale lo sport, è un fenomeno culturale di massa e come tale necessita di essere inquadrato. E in quanto fenomeno culturale di massa esso alimenta rappresentazioni collettive, identificazioni e linguaggi ampiamente condivisi che contribuiscono a costruire la cultura quotidiana diffusa. Da ciò deriva il secondo assunto, quello sul quale è necessario soffermarsi un po' di più: nella sua natura di fenomeno culturale di massa, il calcio è una forma di spettacolo. Cioè, in termini sociologici, è una circostanza organizzata per generare emozioni collettive (Russo, 2004 e 2017).

Il dato emozionale è radicato nell'elemento di doppiezza del fenomeno sportivo, dal fatto che esso viaggia lungo due dimensioni parallele che sono quella della prestazione sul campo di cui sono protagonisti gli attori dello sport e quella data dalla fruizione dell'evento, che invece chiama in causa un attore collettivo genericamente etichettato come pubblico (Guttmann, 1986; Elias e Dunning, 1986; Quinn, 2009). Senza questo attore collettivo lo sport non sarebbe diventato il fenomeno culturale di massa che è. Soprattutto, non lo sarebbe diventato se non si fosse presentata la necessità di soddisfare le esigenze di consumo di un pubblico non presente sul luogo dell'evento, che è anche la parte nettamente preponderante. A questa vasta quota di pubblico, che non può fruire dell'evento sportivo sul luogo e nel momento in cui esso viene celebrato, bisogna offrire una rappresentazione mediata attraverso i mezzi di comunicazione che in ogni epoca storica sono stati prevalenti per la circolazione delle informazioni e per la rappresentazione degli accadimenti di pubblico interesse.

L'elemento di mediazione comporta dunque che lo sport detenga un imprescindibile elemento di narrazione. Sotto questo profilo il calcio non può fare eccezione, anzi si converte rapidamente in una delle discipline sportive maggiormente rappresentate e raccontate.

Questa naturale propensione alla rappresentazione e al racconto ha trovato forma diversa nelle distinte epoche e in relazione coi mezzi di comunicazione dominanti in ciascuna. E a ciascuna di queste epoche corrisponde il diverso peso conferito alla parola e alla sua forza in quanto strumento di rappresentazione dell'evento. Inoltre, la traiettoria del mutamento tecnologico necessita di essere intrecciata con le dinamiche dello sviluppo commerciale dei mezzi di comunicazione e informazione, che incidono sul registro del racconto e contribuiscono a conferire alla sua dimensione parlata un peso diverso in coincidenza coi distinti passaggi. Tenuto conto di ciò, è necessario mettere a fuoco dapprima le periodizzazioni delle forme di racconto, determinate dalla tecnologia comunicativa dominante in ciascun passaggio storico e dalle distinte pressioni economiche e commerciali. Quindi si potrà passare ad analizzare i cambiamenti del canone comunicativo dominante che hanno portato all'odierno dominio della parola autoreferenziale e altamente tecnocratica.

### **3. Dalla carta stampata alla comunicazione multimediale: una lunga traiettoria di mutamenti**

La rappresentazione e il racconto del calcio cambiano dunque nel corso delle epoche seguendo la traiettoria dello sviluppo tecnologico e dei mezzi di comunicazione dominanti durante le diverse epoche.

L'epoca pionieristica dello sport e del calcio coincide con un ambiente comunicativo-informativo che non ha ancora scoperto la rivoluzione della comunicazione elettronica. Si tratta di un'epoca nella quale l'informazione viene confezionata e veicolata soltanto per mezzo della carta stampata. Dunque il *medium* di più rapida (si fa per dire) comunicazione è in questa fase il giornale quotidiano (Chovanec, 2014). Che per caratteristiche tecniche e espressive racconta un evento sportivo avvenuto in un altro luogo e in un altro tempo rispetto a quelli occupati dal pubblico dei lettori. Entro questa struttura della situazione comunicativa e informativa, caratterizzata dall'assoluta intermediazione (il giornalista che racconta l'evento come testimone privilegiato e portatore di una versione dei fatti difficilmente confutabile da parte di un pubblico pressoché totalmente assente sul luogo e nel tempo dell'evento), vigono condizioni per la costruzione di un racconto epico dello sport. Il giornalista-narratore riferisce di un evento avvenuto e nel riportarlo sceglie un canone narrativo che può toccare un elevato gradi di enfasi.

Rispetto all'epoca pionieristica si registra un enorme salto di qualità con la prima ondata di diffusione dei *media* elettronici. Questo passaggio avviene con la diffusione della radiofonia, che introduce due potenti fattori di innovazione: il fattore dell'*istantaneità* e il fattore della *democratizzazione*. Per quanto riguarda l'istantaneità, essa riguarda lo spostamento nel tempo presente del racconto dell'evento. La radiofonia consente di raccontare l'evento sportivo nel momento in cui si svolge e ciò consente di abbattere una delle due barriere che escludono dall'evento il pubblico non presente sul luogo dell'evento. Viene infatti dissolta la barriera temporale (mentre rimane e rimarrà intatta quella spaziale, causa distanza dal luogo dell'evento), che invece nell'epoca pionieristica domi-

nata dal racconto fatto tramite carta stampata era invalicabile e costringeva il pubblico a fruire del racconto dell'evento soltanto *ex post*. Per quanto riguarda invece l'elemento della democratizzazione, esso ha un particolare significato in un'epoca che ancora non registra elevati tassi di alfabetizzazione. In condizioni del genere il racconto dell'evento sportivo rimane appannaggio di un'*élite* alfabetizzata. Invece la radio mette in campo il parlato, un mezzo espressivo intellegibile anche alla popolazione non alfabetizzata e alla portata di chiunque possa accedere a un punto d'ascolto. L'intermediazione del cronista-narratore rimane fortissima, poiché in ultima analisi è lui a vedere svolgere l'evento e a riportarne ogni aspetto a un pubblico che quell'evento non lo vede.

Il passaggio successivo si registra con l'avvento della televisione, che pone le condizioni per un'accentuata disintermediazione fra evento e spettatori non presenti. Lo spazio dell'evento sportivo si duplica, poiché allo spazio materiale in cui la gara si svolge viene associato lo spazio televisivo nel quale dell'evento viene data una rappresentazione che col procedere dell'evoluzione tecnologica risulta essere sempre più distante rispetto all'originale (ciò che comporterà un passaggio di re-intermediazione). Per quanto riguarda il posto riservato alla parola, si evidenzia che nella prima fase di sviluppo e diffusione del mezzo televisivo viene conferito un primato assoluto alle immagini con uso misurato del parlato. È un'epoca in cui, con riferimento al caso generale europeo e a quello specifico italiano, lo spazio televisivo è occupato in misura pressoché esclusiva dalle emittenti di stato, che impongono un timbro istituzionale al racconto della partita e portano a far prevalere un registro didascalico, con la voce che si limita quasi esclusivamente a denominare il giocatore che interviene nell'azione (Wenner [eds.], Russo 2017).

Un salto decisivo si ha con l'avvento della tv commerciale, che cambia la logica nella produzione dello spettacolo televisivo. Esso deve essere un prodotto da vendere anziché assolvere a una funzione prevalentemente pedagogica assunta dalla tv di stato. Questo nuovo tipo di attore televisivo realizza una confezione della partita di calcio in cui prevale un registro enfatico, tendente al sensazionalistico. Vengono alzati i toni della voce ma aumenta anche la frequenza nell'uso della parola, che in misura crescente occupa lo spazio dell'immagine e ne erode la centralità. Questa fase di mutamento impatta anche sulla figura del telecronista, che assume un profilo da personaggio pubblico e da protagonista della telecronaca nella stessa misura in cui lo sono i giocatori in campo. La telecronaca diventa così una *performance* che richiede capacità di esprimere un elevato grado di abilità oratoria ma anche una capacità di tenere desta l'attenzione dello spettatore con trovate verbali e retoriche originali. In questo senso, ciascuno dei telecronisti maggiormente esposti si dà cura di imprimere una caratterizzazione alle proprie telecronache, una sorta di marchio di fabbrica che renda le sue *performance* riconoscibili e distinguibili rispetto a quelle di ogni altro collega. L'avvento della tv commerciale porta un'ulteriore novità nella confezione e conduzione della telecronaca calcistica: lo schema di telecronaca a due voci. Si tratta di uno schema da lungo tempo in voga nel sistema mediatico statunitense, dove la formula prevalente della telecronaca a due voci consiste nel mettere accanto due telecronisti, cui viene data libertà di alternare il registro giornalistico (dunque la pura cronaca dell'evento raccontato) e il registro colloquiale (che significa assumere un atteggiamento quasi da spettatori della gara che si lasciano andare alle emozioni). Lo schema della telecronaca a due voci è stato importato in Europa con una formula prevalentemente diversa, come da subito è stato nel caso televisivo italiano:

al telecronista è stato affiancato un “esperto”, cioè un commentatore tecnico cui viene dato il compito di inserire un registro alternativo nella telecronaca. Si crea così una sorta di divisione del lavoro nella telecronaca che vede il telecronista occuparsi del racconto della gara e l'esperto intervenire per la spiegazione degli aspetti più complessi del gioco e che si ritiene sia necessario semplificare per una più adeguata comprensione da parte del telespettatore.

L'aspetto relativo all'introduzione dell'esperto verrà sviluppato nel prossimo paragrafo, poiché è centrale nello sviluppo del discorso qui condotto. In questa chiusura di paragrafo ci si limita a tracciare gli ulteriori passaggi dell'evoluzione tecnologico-comunicativa che hanno condotto all'odierna situazione. Per esigenza di sintesi ci si limita a identificarne due, quelli più significativi. Il primo riguarda l'avvento delle pay-tv, che per certi versi comporta una prosecuzione dell'onda avviata dalla tv commerciale ma per altri versi comporta straordinari profili di innovazione. L'elemento di continuità sta nell'idea dell'evento sportivo come prodotto da vendere, ciò che riproduce le pressioni sui telecronisti (e, a questo, anche i commentatori tecnici-esperti) affinché le loro *performance* verbali siano in linea con l'idea di “offrire qualcosa di più” che attragga sempre più pubblico pagante e fidelizzi quello già presente. L'elemento di innovazione sta invece nel fatto che il prodotto di sport televisivo venga direttamente venduto al pubblico, a differenza di quanto succede nel caso della tv commerciale dove per i telespettatori la fruizione dello spettacolo televisivo è gratuita ma essi diventano, di fatto, numeri da portare in dote agli inserzionisti pubblicitari che finanziano la produzione televisiva. L'altra grande novità portata dalle pay-tv è la diffusione dei canali tematici sullo sport, ciò da cui deriva una rivoluzione dei palinsesti. Emerge la necessità di coprire quotidianamente la programmazione di 24 ore. E poiché non è possibile avere ogni giorno eventi sportivi da mandare in diretta per tutte le 24 ore, né trasmettere soltanto repliche, ecco che ampia parte della programmazione quotidiana verrà coperta con approfondimenti, narrazioni, programmi tematici e sessioni interattive col pubblico. Tutti segmenti di programmazione che danno ampio spazio alla parola rispetto all'immagine e spingono ulteriormente il calcio nella sua trasformazione verso una natura da “fenomeno parlato”. L'ultimo passaggio tecnologico sul quale è necessario soffermarsi riguarda l'avvento della multimedialità e dei *social*, da cui è giunta una sconvolgente dinamica di de-strutturazione e ristrutturazione del campo comunicativo. La possibilità di fruire lo spettacolo del calcio tramite diverse piattaforme e con utilizzo di dispositivi mobili ha sconvolto le abitudini. Inoltre, il formato del *podcast* ha liberato i fruitori dalle limitazioni temporali presentate dai palinsesti. Infine, l'arena dei *social* ha aperto definitivamente all'idea di una partecipazione testuale e multimediale all'evento da parte del pubblico, ciò che viene anche riutilizzato dai *media* che producono lo spettacolo del calcio giocato e così facendo istituiscono un meccanismo di continuo rimando fra produttori e pubblico. Si produce così un sorprendente ritorno alla testualità, dalla quale trae un minimo beneficio anche la stampa quotidiana messa profondamente in crisi dal costante sviluppo tecnologico avvenuto nella direzione della prevalenza data alla visione. Soprattutto grazie allo sviluppo dei siti web, che consente il mix fra contenuti testuali e contenuti multimediali, molte testate giornalistiche tradizionali trovano nuove possibilità di ricavarsi uno spazio nel vasto e mutato ambiente comunicativo dello sport. E lo stesso può dirsi delle emittenti radiofoniche, messe in condizioni di sofferenza dall'av-

vento delle pay-tv (che trasmettendo in diretta tutte le gare della giornata calcistica hanno drenato al medium radiofonico tutto il capitale di “non visto” su cui esso costruiva la propria proposta di mercato) ma pronte a approfittare di questa importanza conferita al parlato come canone espressivo per la rappresentazione del calcio. Inoltre, sia i giornali tradizionali che le emittenti radiofoniche avviano in questa fase esperimenti di ibridazione multimediale che li portano a mescolare testo, voce e immagine: i giornali, attraverso i siti web sperimentano l’uso del *podcast* e della diretta video, allo stesso modo in cui le emittenti radiofoniche sperimentano la radio-visione (trasmissione video in streaming) e l’uso della comunicazione testuale istantanea in funzione di messaggistica che crei un rapporto col pubblico. Certamente non è abbastanza per ricostituire una condizione di concorrenzialità coi *media* televisivi che offrono la diretta delle partite di calcio e hanno accesso più diretto a tutto il contorno degli eventi sportivi, ma si tratta comunque di una nuova nicchia del sistema comunicativa nella quale i due media possono trovare rigenerazione e rilancio.

#### 4. L’invasione degli esperti

Il ricorso agli esperti nella funzione di seconde voci è una caratteristica largamente adottata nei sistemi televisivi europei e la sua diffusione si manifesta dal momento in cui il calcio diventa un prodotto strategico per l’espansione televisiva dapprima delle tv commerciali e poi (soprattutto) delle tv a pagamento. L’idea di fondo è che al telespettatore debba essere offerto un servizio di qualità maggiore sia nella confezione (qualità dell’immagine, moltiplicazione delle angolazioni di ripresa e delle possibilità di revisione degli episodi salienti) che nei contenuti. Riguardo a questi ultimi, l’approfondita spiegazione tecnica di quanto sta succedendo in campo è stata individuata come un servizio di qualità da offrire al pubblico, unitamente a tutti gli altri servizi (come, per esempio, la presenza di uno o anche due “bordocampisti”, cioè cronisti che stazionano a bordo campo all’altezza delle panchine con la funzione di fornire dettagli “da ambiente” e informazioni su ciò che gli allenatori decidono in corso d’opera) che permettono di estrarre e elaborare sempre più informazioni dalla partita di calcio. In linea generale questa tendenza fortemente estrattiva risponde a una logica di sfruttamento intensivo dell’evento sportivo, per l’acquisizione del quale l’attore televisivo si è esposto in modo rilevante sul piano finanziario. E in questo innovato schema di sfruttamento della partita di calcio come produzione televisiva si inserisce il ruolo del commentatore tecnico che svolge la funzione di esperto. Fra l’altro la formula viene adottata anche dalla radio, con efficacia inferiore (la mancanza dell’immagine da spiegare sottrae ampie potenzialità al commento tecnico) e, sovente, con un ricorso alla formula della doppia voce che si riavvicina a quella adottata nei sistemi televisivi nord-americani dove duettare è una coppia di giornalisti.

Va messo in evidenza che, dal momento in cui vi si è cominciato a ricorrere (cioè, alla fine degli Anni Ottanta), la figura del commentatore tecnico si è nel frattempo ampiamente evoluta. A essere chiamati in causa sono in genere ex calciatori o allenatori momentaneamente inattivi, quindi soggetti che hanno vissuto il calcio professionistico di alto livello e per questo motivo sono in grado di coglierne aspetti tecnicamente minuziosi. L’avvento della pay-tv apre uno spazio molto ampio per la costruzione di questo

che a tutti gli effetti diventa un nuovo profilo professionale nella comunicazione del calcio e il motivo di questo incremento è che grazie alla digitalizzazione e alle tecnologie multicanale è possibile mettere a disposizione del pubblico la diretta di tutte le gare di campionato, da coprire indistintamente con la formula della telecronaca a due voci. Questa improvvisa apertura ha provocato un iniziale effetto-inflazione, poiché gran parte di coloro che si sono inseriti in questo nuovo profilo della comunicazione sportiva hanno dovuto scontare un duplice handicap di partenza: non erano in possesso di adeguate qualità dialettiche e retoriche, né avevano dei modelli di riferimento per lo svolgimento del ruolo perché il ruolo stesso era di nuova foggia. In questo senso, anche tenendo conto del fatto che dalla diffusione della pay-tv è passato un trentennio, si può anche compiere una valutazione di prospettiva rispetto alla maturazione di un nuovo ruolo da comunicatore sportivo giunto alla sua seconda generazione. Si nota una chiara evoluzione di stile comunicativo, col passaggio da una prima fase in cui lo stesso ruolo era in pieno rodaggio e chi lo svolgeva si trovava anche a plasmarlo, a una seconda fase in cui la nuova leva di commentatori tecnici ha potuto avere dei termini di riferimento e confrontarsi con essi in termini migliorativi. Al di là delle valutazioni sui singoli, si può dire che la nuova generazione di commentatori tecnici sia costituita da soggetti più preparati, mediamente più adeguati in termini dialettici e retorici, in grado di sostenere la scena comunicativa anche al di fuori del segmento della telecronaca.

Ma l'effetto più chiaro prodotto dal sorgere di questo nuovo ruolo nella comunicazione calcistica è l'affermarsi di un atteggiamento didattico che finisce anche per essere pedagogico. Il commentatore tecnico che si diffonde nella spiegazione di dettagli sempre più specialistici e minuziosi trasferisce una quantità sempre più ampia di nozioni al telespettatore, ciò che è in linea con l'applicazione di un registro didattico. Ma al tempo stesso, specie nella prima fase della diffusione di un certo modo nel fare il commento tecnico, questo tipo di *performance* verbale ha cambiato l'atteggiamento e la ricezione della partita di calcio nello spettatore, mostrandogli il diverso modo con cui avrebbe dovuto recepirlo e interpretarla. E quest'ultimo aspetto ha già cambiato in profondità il modo di percepire il calcio e di parlarne. Un registro molto tecnico si è imposto anche nel linguaggio quotidiano, soprattutto fra gli appassionati di calcio delle ultime generazioni che hanno conosciuto esclusivamente questo tipo di telecronaca. Sono segni di una pedagogizzazione che si è compiuta e ha portato a un esito che possiamo definire come "la costruzione dell'esperto di massa". Una figura che costituisce un ossimoro, poiché per definizione l'esperto è portatore di un sapere raro e perciò è egli stesso una figura rara. Inoltre, la rarità del suo sapere è essa stessa garanzia di tutela del ruolo poiché fino a che quel sapere rimane raro vi sarà necessità di ricorrere all'esperto. Invece nel caso specifico l'esperto è costantemente impegnato a diffondere presso il pubblico un modo tecnocratico di interpretare il calcio, ciò che diventa un'educazione di massa all'interpretazione approfondita del fenomeno. L'ambizione nemmeno sotterranea è quella di svolgere una missione pedagogica per la crescita del pubblico del calcio e la trasformazione dello spettacolo della partita di calcio televisivo in una sessione di trasferimento delle conoscenze e delle competenze necessarie per meglio leggerlo.

L'effetto più rilevante di questo sistematico ricorso alla seconda voce nella telecronaca, e dell'affidamento di questa posizione a un commentatore tecnico, è l'uso inflazionistico della parola nel contesto di un modulo comunicativo-informativo che dovrebbe

assegnare il primato all'immagine. Si tratta di un'evoluzione iniziata con l'ingresso della tv commerciale nel *business* del calcio televisivo e cresciuta in modo esponenziale con le successive trasformazioni tecnologiche. Nel corso delle telecronache è ormai molto raro percepire una fase di non parlato, con spazio lasciato esclusivamente alle immagini. Inoltre, è di grande importanza la dinamica dell'integrazione che si instaura fra il telecronista e il commentatore. Che non è un effetto scontato e può determinare condizioni di disfunzionalità per la telecronaca. La tendenza a parlare uno sopra all'altro, o a sottrarsi spazio, o nel fare a gara a chi alza più la voce o usa il tono più enfatico, è un rischio soprattutto nel caso degli accoppiamenti meno rodati. Ma anche nei casi di accoppiamenti ben assortiti e resi stabili dalle scelte delle direzioni di rete, rimangono come dati ormai acquisiti sia l'inflazione della parola nella telecronaca, sia l'affermazione di un canone tecnocratico nel racconto del calcio. E con riferimento al canone, esso ha assunto una posizione dominante nel discorso calcistico diffuso.

### 5. La neo-lingua calcistica e le sue caratteristiche

Fin qui è stata descritta la traiettoria del mutamento che ha portato a una centralità della parola nella rappresentazione televisiva della partita di calcio. E si è assunto che questa centralità porta anche alla diffusione di una modalità tecnocratica di parlare e raccontare il calcio. Bisogna a questo punto individuare le caratteristiche di questo linguaggio tecnocratico, per provare a cogliere anche quale sia la direzione del mutamento culturale di cui si fa espressione.

Per tentare una prima approssimazione alla lettura di questo mutamento si ritiene utile partire da un esempio, ricavato da una specifica telecronaca del campionato di calcio di Serie A 2022-23 ma che ben avrebbe potuto essere riscontrato in qualsiasi altra partita del medesimo campionato o di altre stagioni agonistiche. La frase faceva riferimento all'importanza che, per il gioco di una delle due squadre impegnate nella partita in questione, avevano "i *cross* dei quinti". All'orecchio del telespettatore scarsamente socializzato al linguaggio del calcio si tratta di una formula che rimanda a un codice esoterico, comprensibile a una cerchia ristretta. Ma lo risulta anche a generazioni di appassionati che non si adeguano a un certo modo di parlare e raccontare il calcio. In realtà quella formula ha una logica che però richiede una spiegazione molto tecnica. I quinti cui si fa riferimento sono i due esterni (i cosiddetti "quinto di destra" e "quinto di sinistra") dei settori di centrocampo schierati con cinque giocatori, secondo il sistema di gioco del 3-5-2. Tocca a loro giocare sull'esterno e perciò avere più degli altri il compito di effettuare i *cross* verso l'area di rigore avversaria. La spiegazione che qui è stata data nel modo più sintetico possibile richiama a una conoscenza del calcio capace di andare diversi gradi al di sotto dello strato superficiale della partita. Un bagaglio che il commentatore tecnico dà per scontato, perché altrimenti ogni volta che si riferisce ai "quinti" dovrebbe aprire una parentesi al discorso che sta facendo in diretta (e nel pieno svolgimento della partita, così distogliendo l'attenzione dallo sviluppo del gioco) per illustrare i concetti di "3-5-2", di "esterni della linea di centrocampo a 5" e di specificità di questo sistema di gioco. Ma poiché si tratta di una soluzione improponibile ecco che è necessario creare le condizioni per cui il pubblico televisivo della partita di calcio sia in grado di comprendere certi riferimenti tecnici. Ciò avviene anche perché il registro usato

nella telecronaca di calcio è ormai pieno di nozioni tecniche e tattiche come questa, che presuppone la presenza di un pubblico altamente socializzato a questo tipo di registro.

L'esempio citato è utile anche per un altro motivo. Esso permette infatti di vedere come il linguaggio che progressivamente si è diffuso nel mondo del calcio sia sempre più legato a un'idea di organizzazione sistemica rispetto ai quali i singoli calciatori sono ingranaggi della macchina. La denominazione dei ruoli passa dalla caratterizzazione individuale (terzino, mediano, stopper, libero, mezzala, ala, centravanti) alla posizione occupata sul campo (esterno di difesa o d'attacco, difensore o centrocampista centrale, attaccante esterno, addirittura i paradossali "centrale di destra e di sinistra"), che trasferisce il registro dell'organizzazione del gioco ma anche del linguaggio verso un codice sistemico. Questo codice determina la lettura della partita di calcio come un confronto fra entità collettive e sistemiche, cui applicare una visione geometrica dell'evoluzione del gioco sul campo. Va in questo senso l'applicazione degli schemi per linee alla lettura delle evoluzioni di gioco. Il precedente riferimento al 3-5-2 muove in questa direzione, poiché pone lungo tre linee i 10 "calciatori di movimento" (tutti tranne il portiere) di ogni squadra: 3 sono schierati sulla linea di difesa, 5 sulla linea di centrocampo e 2 sulla linea d'attacco. Questo modo geometricamente determinato di leggere la partita di calcio viene inoltre confermato come regola anche laddove si faccia i conti con la sua eccezione, ossia il cosiddetto "trequartista". Che è il calciatore più creativo della squadra, quello al quale anche la squadra più organizzata consente una certa libertà di improvvisare e seguire l'istinto. Della posizione assunta in campo da questo calciatore si suole dire che sia "tra le linee" e la si indica tramite formule che in termini numerici gli assegnano la cifra "1" (3-4-1-2, 4-3-1-2, e così via). Questo trattamento dell'anomalia come un'eccezione che conferma la regola (quel "1" che trova collocazione "fra le linee" e perciò si vede consegnare dei limiti alla propria libertà di movimento) è una conferma della lettura sistemica che del calcio viene fatta e dell'inevitabile codice tecnocratico necessario per esprimerla.

Di un analogo percorso di addomesticamento dell'anomalia individualista è segno il modo in cui è stata ribattezzata la conseguenza del *dribbling* riuscito. Ancora una volta il gesto in sé è una grande espressione di abilità individuale e giocolierismo. Ma per la lingua tecnocratica del calcio, che si diffonde attraverso i *mass-media*, le espressioni che si diffondono sono due: non si dice più che il calciatore ha dribblato ma che "ha saltato l'avversario"; inoltre, l'effetto di questo gesto riuscito è "la creazione della superiorità numerica". Anche quest'ultima locuzione va spiegata, poiché per i profani si rischierebbe di avere l'errata impressione che saltare un avversario in *dribbling* comporti un effetto simile a quello della dama, dove una pedina scavalca l'altra e automaticamente la elimina creando così un favorevole squilibrio numerico. In realtà la superiorità numerica cui si fa riferimento si verifica nella porzione di campo in cui il *dribbling* è stato effettuato. Dunque si tratta di una situazione di squilibrio parziale e momentanea, tanto più perché espressa entro uno schema di sistemi che tendono naturalmente verso la ricerca dell'equilibrio.

Il linguaggio tecnocratico del calcio è fatto anche dell'uso di termini ed espressioni mutuati dalle lingue straniere o che sfociano nel pittoresco. Fra i primi ce n'è uno che di recente è diventato d'uso sempre più frequente: *mismatch*. Indica lo squilibrio di doti individuali che si crea nel duello fra avversari che si trovino a insistere nella medesima

zona di campo: squilibrio che può essere di altezza, o di velocità, o di forza fisica. *Idem* nel caso dell'abusato *tap in*, che si riferisce alla situazione in cui l'attaccante appoggia facilmente in gol dopo respinta del portiere o rimpallo su un difensore. Un'espressione dalla portata misteriosa è quella che porta a definire "un fattore" il singolo calciatore cui si attribuisca un peso rilevante per il buon esito di gara. E guardando alle derive grottesche che questo linguaggio può raggiungere, spicca l'espressione "esterni a piedi invertiti". Che è una novità linguistica recente e, ancora una volta, potrebbe ingenerare un tragico equivoco all'ascoltatore profano, indotto a pensare di trovarsi in presenza di calciatori cui la genetica abbia tirato un pessimo scherzo invertendo loro i piedi (il destro associato alla gamba sinistra, il sinistro alla destra), o che siano stati sottoposti a un'operazione frankensteiniana. In realtà il significato dell'espressione fa riferimento alla scelta di schierare su ciascuna fascia calciatori il cui cosiddetto "piede forte" (altra espressione tipica del linguaggio calcistico più recente) è opposto rispetto al lato di campo occupato: dunque un mancino viene schierato sulla fascia destra e un destro viene schierato sulla fascia sinistra. La funzionalità di tale scelta è nella possibilità che questi calciatori hanno di sfruttare il loro piede migliore quando convergono verso il cuore del campo per provare a tirare in porta. Ma al di là della logica che ispira questa scelta da parte degli allenatori rimane la bizzarria di una formula linguistica che comunica un'idea ben precisa: la tecnocrazia linguistica del calcio ha assunto una tale forza da dare legittimazione a se stesso anche quando produce formule altamente improbabili o addirittura grottesche.

## 6. Conclusioni

Il calcio è sempre stato un genere parlato, un oggetto di passione popolare che accende forme diverse della partecipazione e della condivisione, fra le quali la forma dialettica è sempre stata diffusa. E grazie a questa sua natura originaria dà luogo a un linguaggio suo, dotato di una forza immediata e caratterizzante al punto da essere mutuato in contesti discorsivi altri.

Ma negli anni più recenti questa tendenza all'originalità del linguaggio si è tramutata in eccesso di tecnicismo, trainato dall'imporsi di un canone ampiamente parlato anche nel caso della telecronaca, che invece dovrebbe basarsi sul primato delle immagini. Il massiccio ricorso ai commentatori tecnici, che dal canto loro intervengono con frequenza crescente in telecronaca fino a insidiare al telecronista il primato del parlato, ha fatto affermare un modo di raccontare il calcio tecnocratico e pedagogizzante. La partita televisiva diventa una palestra per la formazione di un soggetto collettivo che può essere etichettato come "esperto di massa". E tale tendenza, sia pure con modalità adattate alle caratteristiche performative dei singoli media, viene replicata anche dalle testate di carta stampata e dalle radio. La rappresentazione della partita di calcio che ne sortisce è quella di uno spettacolo nel quale si rischia di perdere il senso dell'immagine, che si ritrova soverchiata da una sovrastruttura di parlato dall'impatto totalizzante. Ciò risulta comunque coerente e funzionale soprattutto con l'avvento delle pay-tv, che si rivolgono a un pubblico settoriale e pagante in cerca di contenuti specialistici.

**Riferimenti bibliografici**

- Chovanec J. (2014), «“...but there were no broken legs”. *The emerging genre of Football match reports in The Times in the 1860s*», in «Journal of Historical Pragmatics», n. 15 (2), pp. 228-254.
- Elias N., Dunning E. (1986), *Quest for Excitement. Sports and Leisure in the Civilizing Process*, Oxford, Basil Blackwell, trad. it.: *Sport e Aggressività. La Ricerca dell'Eccitamento nel Loisir*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- Guttman A. (1986), *Sport Spectators*, New York, Columbia University Press.
- Quinn K.G. (2009), *Sports and their Fans. The History, Economics and Culture of the Relationship Between Spectator and Sport*, Jefferson (N. C.) and London, McFarland & Company.
- Russo P. (2004), *Sport e Società*, Roma, Carocci.
- Russo P. (2017), *Filippide al Pit Stop. Performance e Spettacolo nello Sport Postmoderno*, Firenze, Editpress.
- Russo P. (2017), «Potere alla parola: note sull'evoluzione dei format nel calcio in tv», in C. Ruggiero e P. Russo (a cura di), *Il Calcio in Tv. Storia, Formati, Ibridazioni*, Bologna-Milano, Fausto Lupetti editore.
- Wenner L. (eds., 1988), *MediaSports*, London, Routledge.